

IL VERO  
OBIETTIVO  
DEL PREMIER

MARCELLO SORGI

**U**na corsa contro il tempo, oltre che contro le

numerose resistenze che l'Italicum ancora incontra sulla sua strada. Nel giorno in cui Napolitano spiega che non si dimetterà, né annuncerà l'intenzione di farlo, prima della conclusione del semestre europeo, Matteo Renzi prova ad accelerare, per far approvare la legge elettorale prima che il Parlamento cominci

a votare per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Che questa fosse la sua intenzione, si sapeva da un po'. Ma il tono perentorio con cui s'è presentato alla direzione del Pd ieri, sollevando riserve nella minoranza, ha confermato che Renzi non intende affrontare una scadenza complessa come quella del Qui-

rinale senza avere la «pistola carica» dell'eventuale scioglimento delle Camere, lo sbocco più temuto da deputati e senatori che rischiano di perdere il posto. Dunque, no secco a Berlusconi, che propone il percorso inverso, accordo sul successore di Napolitano, e solo dopo la pratica dell'Italicum.

CONTINUA A PAGINA 33

IL VERO OBIETTIVO  
DEL PREMIER

MARCELLO SORGI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**nessuna concessione (ma neppure preclusione, semplicemente non ne ha parlato) alle richieste della minoranza Pd, che vuole ancora discutere le modifiche al testo approvato alla Camera e attualmente in discussione al Senato.

In una sessione parlamentare già affollata di scadenze (approvazione definitiva del Jobs Act e della legge di stabilità) la possibilità di far passare tra Natale e Capodanno anche l'Italicum, che arriva in aula a Palazzo Madama il prossimo 22 dicembre, per poi rispedirlo alla Camera, esiste tecnicamente, ma politicamente è un'altra cosa. La speranza di Renzi è che, una volta ottenuto il voto del Senato, anche quello finale di Montecitorio possa rientrare, sia pure per il rotto della cuffia, nel calendario che ancora non si conosce - ma che l'interessato ha ben chiaro in mente - delle dimissioni di Napolitano.

Il comunicato del Quirinale, il primo in cui si fa esplicito accenno al problema, precisa solo la data entro la quale il Presidente non si dimetterà: il 31 dicembre, giorno della conclusione del semestre europeo di presidenza italiana. Diversamente da quanto si pensava, questo vuol dire che Napolitano, anche se la sua riflessione è matura, non farà annunci

in nessuno degli appuntamenti previsti dalla sua agenda a dicembre, e neppure nel tradizionale messaggio tv di fine anno. Dall'indomani, però, ogni giorno è possibile, e il comunicato precisa non a caso che la decisione sarà presa autonomamente e indipendentemente dagli impegni del governo e del Parlamento. È in questo stretto lasso di tempo che Renzi prova a inserirsi. Tra la riflessione e l'annuncio, immagina il premier, ci sarebbero ancora un paio di settimane a gennaio per completare l'iter dell'Italicum e consentire al Presidente di concludere il suo secondo mandato e uscire di scena in uno scenario più soddisfacente dal punto di vista delle riforme realizzate.

In realtà - Renzi è il primo a saperlo, ma più di lui ne sono consapevoli le opposizioni e l'(ormai ex) alleato Berlusconi - dopo l'annuncio del Presidente sarebbe difficile, anche se le dimissioni fossero formalizzate successivamente, far continuare a lavorare le Camere quasi come se nulla fosse. In questo senso, nel programma che il premier ha presentato alla direzione del Pd, è implicito, se davvero l'Italicum venisse votato al Senato entro fine anno, l'invito a Napolitano ad aspettarne - e forse sollecitarne - il varo definitivo da parte della Camera, prima di lasciare. Un'impostazione che tuttavia non coincide con l'appello ad evitare forzature, a prendersi tutto il tempo che ci vuole, e a confrontarsi con un arco di forze politiche il più largo possibile, diffuso dal Capo dello Stato appena una settimana fa, subito dopo l'ultimo faccia a faccia con il premier.

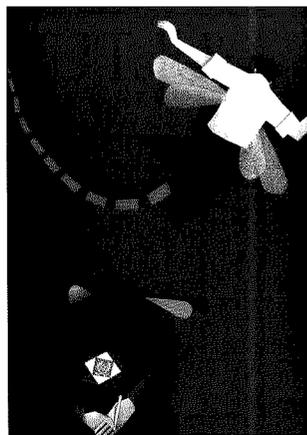


Illustrazione di Gianni Chiostrì

